

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>NOTIZIE In breve</b>	4
21/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Rendite catastali con motivi su misura</b>	6
21/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Il referendum che fa acqua</b>	7
21/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Dal Pd dieci domande a Tremonti</b>	9
21/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>«Verificare che i comuni poveri lo siano davvero»</b>	10
21/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>«Chiediamo solidarietà e non assistenzialismo»</b>	11
21/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Sì dell'Anci alla perequazione</b>	12
21/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>«Siamo alla resa dei conti riforma utile a nord e sud»</b>	14
21/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Su petrolio e gas royalties federaliste</b>	15
21/07/2010 La Repubblica - Nazionale <b>Proposta bipartisan salva-feluche stop dal Tesoro: il decreto non si tocca</b>	16
21/07/2010 Libero - Nazionale <b>Roma Capitale inizia con 15 poltrone in più</b>	17
21/07/2010 Libero - Nazionale <b>La raccolta intelligente più forte della crisi</b>	18
21/07/2010 Il Tempo - Latina <b>Tributi Italia, oggi si apre il tavolo all'Anci: l'annuncio del sindaco in Consiglio</b>	20
21/07/2010 ItaliaOggi <b>Grandi eventi, spese escluse dal Patto</b>	21

21/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>Incubo debiti per i «piccoli»</b>	22
21/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>Il welfare fa lievitare i conti</b>	23
21/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>L'addizionale Irpef affascina i sindaci</b>	24
21/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>La ritirata del fisco federale dai comuni</b>	25
21/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>Dai comuni ecco la ripresa low cost</b>	27
21/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>Per gli estimi revisioni soft</b>	29
21/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>Il patto di stabilità frena i sindaci</b>	30
21/07/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>La manovra di bilancio premia dote scuola e sanità</b>	31
21/07/2010 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Acea vende le centrali a Gdf</b>	33

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**23 articoli**

## NOTIZIE In breve

### ENTI LOCALI

Firmato il decreto  
obiettivi del patto

È stato firmato dal ministero dell'Economia il decreto Obiettivi del patto di stabilità interno degli enti locali. Il provvedimento attende ora la pubblicazione in Gazzetta ufficiale a partire dalla quale scatteranno i 30 giorni di tempo che le amministrazioni hanno per inviare l'esito dei calcoli alla ragioneria generale; il monitoraggio semestrale, invece, va inviato entro il mese successivo alla fine del periodo sotto esame. La mancata trasmissione dei dati a Via XX Settembre fa incappare gli enti soggetti al patto nelle sanzioni previste per gli inadempienti, e fa decadere dall'esclusione dai vincoli gli enti commissariati.

### AGENZIA DELLE ENTRATE

Al via in Lombardia  
le direzioni provinciali

Saranno attive dal 26 luglio le direzioni provinciali I e II di Milano e le direzioni provinciali di Bergamo e Brescia. A comunicarlo è il direttore delle Entrate Attilio Befera con la nota del 19 luglio. A partire dal 26 luglio saranno quindi soppressi gli uffici locali operanti a Milano, Abbiategrasso, Magenta, Legnano, Rho, Gorgonzola, Bergamo, Clusone, Ponte San Pietro, Romano di Lombardia, Treviglio, Zogno, Brescia, Breno, Chiari, Gardone Val Trompia, Lonato, Montichiari, Salò e Verolanuova.

### CASSAZIONE

È reato costringere  
a dire «Viva il duce»

È reato costringere qualcuno, «esercitando violenza», ad «alzare il braccio destro gridando "Viva il duce"». A stabilirlo è la Cassazione (quinta sezione penale) con la sentenza n. 28494 con la quale si conferma la condanna inflitta dalla Corte d'Appello di Bologna a un ragazzo per «lesioni dolose e violenza privata» nei confronti di tre giovani vittime. In dettaglio, l'imputato aveva «dato manforte» a un amico «che stava esercitando violenza nei confronti di tre giovani nel tentativo di indurli ad alzare il braccio destro gridando "Viva il duce"». La Corte ha ritenuto «ragionevole e immune da vizi logici» la sentenza della Corte d'Appello, condannando il giovane anche al pagamento di mille euro oltre alle spese processuali.

### GAZZETTA UFFICIALE

Convertita in legge  
la proroga del Mud

È stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 167 di ieri la legge di conversione del decreto n. 72/2010 che ha prorogato il termine per la presentazione del modello unico di dichiarazione ambientale (Mud) che scadeva il 30 aprile, e assegnava le quote di emissione di CO2 ai produttori di energia nuovi entranti nel mercato. La legge ha spostato al 30 giugno 2010 il termine per la presentazione del Mud, possibile attraverso il vecchio" modulo.

### PROFESSIONI DEL LAVORO

Domani la riunione  
del club europeo

Si riunirà domani alle 10 a Roma (sala Congressi Ambasciatori palace hotel) il Club Europeo della Professioni Giuslavoristiche, la cui presidenza è affidata attualmente ai consulenti del lavoro italiani. All'ordine del giorno la crisi internazionale e i risvolti sul mondo del lavoro; la politica europea in materia di libere professioni e la programmazione delle attività future. All'incontro interverrà anche il ministro del Lavoro,

Maurizio Sacconi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## ANALISI

**Rendite catastali con motivi su misura**

Con la sentenza n. 14103/2010, depositata lo scorso 11 giugno, la Corte di cassazione aggiorna la vicenda legislativa e giurisprudenziale della determinazione della rendita catastale delle centrali idroelettriche. La materia era stata di recente oggetto di un'importante ordinanza della Corte costituzionale (27 febbraio 2008, n. 41/2008, redattore Franco Gallo) che ha confermato la legittimità costituzionale, quale norma di interpretazione autentica, dell'articolo 1-quinquies del decreto legge 44/2005, sulla concorrenza alla determinazione della rendita catastale di tutti gli elementi costitutivi degli opifici e degli altri immobili costruiti per le speciali esigenze dell'attività industriale anche se fisicamente non incorporati al suolo (l'attenzione si appuntava alle turbine). La sentenza n. 14103/2010 conferma l'indirizzo consolidato sulla motivazione degli atti dell'amministrazione finanziaria in base all'articolo 7 dello Statuto del contribuente. La causa tributaria era sorta dalla rettifica da parte dell'ufficio della rendita proposta da una società elettrica con procedura Docfa per alcune importanti centrali idroelettriche in terra bresciana (Edolo e San Fiorano). Nel caso di specie, la suprema Corte ha cassato, con rinvio, la sentenza della Commissione tributaria regionale di Brescia, riconoscendo il mancato adeguamento da parte dei giudici di secondo grado ai principi di diritto da tempo consolidati nella giurisprudenza di legittimità. La sentenza cassata era stata impugnata dall'agenzia del Territorio per violazione e falsa applicazione proprio dell'articolo 7 della legge 212/2000 e dei principi sulla motivazione degli atti tributari e catastali.

L'articolo 7 dello Statuto del contribuente qualifica la motivazione degli atti dell'amministrazione finanziaria come principio generale dell'ordinamento tributario, in base al quale essa deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione. È evidente che l'ampiezza descrittiva della motivazione cambia a seconda della concreta situazione, come dimostra in modo esemplare l'atto di rettifica catastale della rendita proposta con procedura Docfa. Nella sentenza n. 14103/2010 la Corte specifica che l'obbligo della motivazione dell'avviso di classamento deve ritenersi osservato anche mediante la mera indicazione dei dati oggettivi acclarati dall'ufficio tecnico erariale (ora agenzia del Territorio) e della classe conseguentemente attribuita all'immobile, trattandosi di elementi idonei a consentire al contribuente, mediante il raffronto con quelli indicati nella propria dichiarazione, di intendere le ragioni della classificazione, sì da essere in condizione di tutelarsi mediante ricorso alle commissioni tributarie (Cass. sent. n. 12608/2004; 21300/2004; 333/2006). Nello specifico si deve considerare che, essendo intervenuto a seguito di procedura Docfa, l'atto di cui si discute si inserisce in una più ampia articolazione procedimentale partecipata nel le sue varie fasi dallo stesso contribuente. In proposito, secondo la citata giurisprudenza di legittimità, con riguardo alle ipotesi in cui - come nella specie - l'attribuzione della rendita catastale abbia luogo a seguito della procedura disciplinata dall'articolo 2 del DI 16/93, convertito nella legge 75/93, e del Dm 701/1994 (la cosiddetta procedura Docfa), e in base a una stima diretta eseguita dall'ufficio, tale stima, che integra il presupposto e il fondamento motivazionale dell'avviso di classamento (esprimendo un giudizio sul valore economico dei beni classati di natura eminentemente tecnica, in relazione al quale la presenza e l'adeguatezza della motivazione rilevano ai fini non già della legittimità, ma dell'attendibilità concreta del cennato giudizio, e, in sede contenziosa, della verifica della bontà delle ragioni oggetto della pretesa), costituisce un atto conosciuto e, comunque, facilmente conoscibile dal contribuente, in quanto posto in essere nell'ambito di un procedimento a struttura fortemente partecipativa, con la conseguenza che la sua mancata riproduzione o allegazione all'avviso di classamento non si traduce in un difetto di motivazione dell'atto (Cassazione sentenza n. 16824/2006).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONI RISORSE IDRICHE

## Il referendum che fa acqua

BATTAGLIA FUORI TIRO Raccolte 1,4 milioni di firme per una consultazione che manca il bersaglio: la privatizzazione di cui si parla è un falso mediatico

Alberto Mingardi

Un milione e 400mila persone hanno messo firma e faccia dietro tre quesiti referendari che mirano ad annullare gli effetti del cosiddetto decreto Ronchi, con cui l'attuale governo ha provato a introdurre elementi di concorrenza nei servizi pubblici locali. Sono firme che spiegano almeno in parte le straordinarie difficoltà che aveva incontrato il ddl Lanzilotta nella passata legislatura. Anche allora, proprio sull'acqua il centro-sinistra andò ad arenarsi.

Per l'acqua "bene comune", si è sviluppato un consenso vastissimo e spontaneo: una partecipazione così impressionante non si spiega solamente con l'efficienza della macchina organizzativa di chi, essendo fuori dal Parlamento, deve inventarsi campagne per restare vivo. Il lessico politico degli anti-liberalizzatori è accattivante. Chi difende il decreto Ronchi lo fa sulla base di ragioni di efficienza. Loro parlano di un diritto umano fondamentale. È facile fare le barricate «per il bene comune». Ma ogni tanto, il bene comune può essere il peggior nemico del buon senso.

Chi infatti abbia un po' di buon senso non può difendere uno status quo che ci vede, sulla media nazionale, prelevare 165 litri d'acqua per erogarne 100. I dati Istat sulla dispersione idrica fotografano da anni una situazione preoccupante, soprattutto in alcune regioni del Sud, dove per distribuire 100 litri di acqua debbono esserne addirittura captati altri 100. Perché l'acqua sia un «diritto fondamentale», ovvero perché l'accesso alle risorse idriche sia effettivamente a disposizione di tutti, è davvero indispensabile che essa venga sprecata così?

Il ciclo dell'acqua è un ciclo chiuso: quanti si aggiudicheranno il servizio tramite gara si impegneranno a raccogliere l'acqua, renderla potabile, portarla ai rubinetti e smaltirla dopo averla depurata. La logica della gara rispetto all'affidamento in house introduce logiche di trasparenza e di accountability che dovrebbero consentire un miglior controllo sugli affidatari. Ai privati starebbe fare profitto sulla riduzione dello spreco, ponendo in essere nuovi investimenti, rendendo più solide le reti, assicurando una gestione più imprenditoriale e oculata: tutto questo, "gestendo" pro tempore una risorsa pubblica.

Il decreto Ronchi, coerentemente con i principi comunitari, generalizza l'obbligo di utilizzare procedure competitive a evidenza pubblica per l'esternalizzazione dei servizi idrici o per la selezione di un partner privato in una società mista, andando a limitare la possibilità del ricorso alla gestione in house. Il fatto che un servizio sia assegnabile tramite gara non significa affatto che esso venga privatizzato. Nell'Indice Liberalizzazione 2010, Rosamaria Bitetti nota come, per «contratti così lunghi, complessi e di conseguenza incompleti», è improbabile si avrà una valutazione basata solamente su parametri economici. La gara di assegnazione somiglierà a un "beauty contest" ed è piuttosto scontato che l'incumbent partirà avvantaggiato, in virtù dei solidi legami con le amministrazioni locali.

È vero che il decreto Ronchi parallelamente mira a una progressiva riduzione del peso degli enti locali nelle società a partecipazione pubblica già quotate in borsa, ma la quota pubblica massima, anche nel 2016, potrebbe assestarsi comunque al 30% del capitale e le amministrazioni locali sono obbligate a vendere un pezzo delle partecipate solo nel caso in cui vogliano mantenere l'affidamento diretto.

Di "privatizzazione", insomma, davvero non si può parlare: tanto rumore per nulla.

È del tutto evidente che una campagna di sensibilizzazione contro la messa a gara dei servizi pubblici locali avrebbe suscitato meno clamore. Ma, proprio per la forza delle parole d'ordine utilizzate per raccogliere le firme per il referendum, è chiaro che il decreto Ronchi è solo un pretesto: lo scopo è riaffermare la forza di culture politiche desuete ed elettoralmente sconfitte, a sinistra come a destra.

Contro di esse, dovrebbe mobilitarsi quel pezzo del paese che cerca a fatica di costruire un dibattito pubblico più razionale. Ma da una parte perché il decreto Ronchi è "di destra", dall'altra perché Ronchi appartiene alla minoranza della maggioranza, è probabile che nessuno s'incaricherà dello sforzo. La vittoria del bene comune sul buon senso può riportare indietro di trent'anni l'orologio della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In corteo. In tre mesi raccolte 1,4 milioni di firme consegnate alla Cassazione

Fisco su base locale. Ultimatum dei democratici alla Lega: basta trucchi, decida se vuole la riforma

## Dal Pd dieci domande a Tremonti

Lina Palmerini

ROMA

È finito l'appeasement con la Lega e questa volta - dopo il voto di astensione - l'aria gira verso il voto contrario. Il Pd non fa più aperture di credito al Carroccio e soprattutto a Giulio Tremonti. E anzi spera di mettersi tra i due - nell'asse più solido nella maggioranza - e smascherare i «trucchi» del ministro dell'Economia sui costi reali del federalismo. «La Lega deve scegliere tra la fedeltà al federalismo e la fedeltà a Tremonti», dicevano ieri i capigruppo alle Camere Anna Finocchiaro e Dario Franceschini che aggiungeva «se sceglierà la riforma noi ci saremo, se sceglierà Tremonti ci troverà pronti a denunciare al Nord il tradimento del federalismo». Una minaccia che non sembra destare inquietudine nel Carroccio ma che il Pd usa per far sapere che è finita la stagione dell'astensione e si arriva a quella dei «no». Un cambio che certo disturba la Lega impegnata, questa volta, a cercare l'accordo più ampio con l'opposizione vista l'esperienza del referendum che bocciò la devolution.

E così nell'audizione di oggi di Tremonti, il Pd presenterà la sua lista di domande al ministro per dare sostanza a un progetto che oggi appare inafferrabile. Dieci quesiti su dieci passaggi chiave: si comincia con l'Imu, la nuova imposta comunale unica sugli immobili e il suo impatto sulle funzioni fondamentali che i municipi devono garantire in maniera identica su tutto il territorio; si continua con la necessità di dare garanzie ai non autosufficienti e, allo stesso tempo, combattere i falsi invalidi; e poi fare chiarezza sulla fiscalizzazione degli attuali trasferimenti statali e come il loro taglio possa incidere su materie come il trasporto pubblico locale o l'assistenza. Ma soprattutto si chiederà conto del rispetto del patto di convergenza, quello da cui - secondo il Pd - dipende l'equilibrio tra il Nord e il Sud del Paese.

Insomma, se fino a poche settimane fa Pierluigi Bersani chiedeva e richiedeva a Tremonti «di vedere le tabelle», oggi - alla bicameralina - gli metteranno sotto il naso quelle dieci domande da cui si deciderà il possibile cambio di linea del Pd. «Noi siamo stati gli unici a votare contro perchè un federalismo senza conti è un'avventura», rivendicava ieri con un certo spirito polemico Pier Ferdinando Casini, sottolineando in questo modo che l'Udc - a differenza del Pd - non ha mai creduto alla ricetta federale made in Tremonti e Calderoli.

Ma il «no» del Pd al federalismo non è senza prezzo. Perchè il riposizionamento del partito al Nord passa attraverso questa riforma. E dunque va bene motivato. «Io sono federalista - diceva Bersani - nel senso che deve essere un meccanismo che porti più facilmente uguale fruizione di servizi per tutti i cittadini in tutto il territorio. Se invece diventa la certificazione delle disuguaglianze, non ci siamo». Insomma la linea deve essere quella della legge quadro 42 altrimenti «sarà una pistola carica consegnata alle regioni ricche per far fuori quelle povere».

VISTO DA MANTOVA Nicola Sodano

## «Verificare che i comuni poveri lo siano davvero»

ROMA

«Speriamo che i comuni meno fortunati lo siano davvero». È l'auspicio del sindaco di Mantova Nicola Sodano (Pdl) in vista del federalismo municipale. Ed è un punto di vista curioso poiché giunge da chi guida l'ente con il gettito immobiliare pro capite più alto ma è nato in quella dalle performance più basse (Crotone). Con che occhi guarda al federalismo?

Da calcoli fatti con i miei collaboratori oggi il mio comune incassa 29 milioni di cui 16 dall'Ici e 13 dai trasferimenti, con il meccanismo pensato da Tremonti che ci porterà a introitare tutto l'introitabile non supereremo i 25 milioni. Perdere 4 milioni per un piccolo comune non è facile.

È d'accordo ad aiutare i comuni poveri?

In teoria sì purché i comuni poveri lo siano davvero e non perché individuati con parametri non veritieri. Noi siamo primi perché abbiamo un'elusione fiscale bassissima e le rendite catastali aggiornatissime. Perciò servono delle misure per aggiornare le rendite catastali di tutti o introdurre coefficienti correttivi.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nicola Sodano

VISTO DA POTENZA Vito Santarsiero

## «Chiediamo solidarietà e non assistenzialismo»

ROMA

Federalismo deve fare rima con solidarismo e non con assistenzialismo. Può riassumersi così il punto di vista di Vito Santarsiero, sindaco della città capoluogo quartultima per gettito dei tributi immobiliari: Potenza.

Con quale animo attende il federalismo e la perequazione?

Considero il federalismo un'opportunità nella direzione del protagonismo e dell'autonomismo delle realtà locali. Non dell'assistenzialismo. Sia chiaro che una città quartultima in classifica, quando si parla di perequazione, s'immagina di ricevere le risorse per erogare i servizi ai cittadini a condizioni omogenee. Può essere una grande opportunità per le realtà locali senza dimenticare le differenze.

Come attenuarle?

Considerando che sono figlie della storia complessa dei territori. Una città non può essere giudicata male solo perché è ultima. Negli immobili si hanno grandi introiti quando le comunità sono ricche o vivono in condizioni particolari.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vito Santarsiero

L'Italia dei territori IL FEDERALISMO FISCALE

## Sì dell'Anci alla perequazione

I paletti di Chiamparino: redistribuire senza cancellare le differenze FEDERALISMO MUNICIPALE Oggi tavolo tecnico governo-comuni sui primi numeri dei gettiti immobiliari Da sciogliere il nodo sul ruolo delle regioni INTOPPO SUPERATO Irrigidimento di Letta per la mancata diramazione in pre-consiglio del decreto sui costi standard degli enti locali

Eugenio Bruno

ROMA

La perequazione tra città "ricche" e "povere" piace ai sindaci. Almeno in teoria visto che i comuni non hanno ancora visto il testo del decreto che trasferirà ai municipi il gettito dei tributi immobiliari e introdurrà meccanismi compensativi per livellare le differenze nelle entrate fiscali collegate alla casa.

La conferma giunge dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino che, sull'ipotesi anticipata dal Sole 24 Ore di ieri, dichiara: «È chiaro che sull'idea non possiamo che essere d'accordo perché sulle imposte collegate agli immobili ci sono forti disparità territoriali. Certo - aggiunge - bisogna capire bene come fare la perequazione». Un primo nodo, spiega, riguarda cosa e quanto perequare. «Io lo immagino come un fondo comune che redistribuisce le risorse senza però cancellare le differenze».

L'altra questione aperta riguarda il meccanismo distributivo tra territori più o meno "fortunati". E qui il primo cittadino di Torino immagina due ipotesi: «Bisogna scegliere se utilizzare un meccanismo sulla base della conferenza stato-città oppure se coinvolgere anche le regioni». Senza contare, sottolinea ancora Chiamparino, l'incognita che ruota intorno alla cedolare secca.

Nello schema illustrato a questo giornale dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli l'11 luglio scorso, il decreto sull'autonomia tributaria atteso per fine mese, oltre a permettere ai sindaci di accorpate in un unico tributo chiamato «municipale» tutte le forme d'imposizione oggi esistenti sull'abitazione (esclusa la prima casa, ndr), introdurrà l'imposta forfettaria del 23% sulle locazioni in sostituzione dell'attuale tassazione basata sul reddito complessivo del proprietario. «Ma così - dice - all'anno zero del federalismo i trasferimenti rischierebbero di essere inferiori perché verrebbe sottratto del reddito». Come compensarli? «Magari con una compartecipazione all'Iva o all'Irpef», risponde l'esponente del Pd che auspica l'avvio il prima possibile di un tavolo a cui far sedere anche le regioni. «Se ognuno ragiona per sé - ribadisce - rischiamo di fare dei pasticci».

Un altro tavolo, stavolta tecnico, si terrà oggi. Governo e Anci si rivedranno per analizzare le prime simulazioni sui gettiti immobiliari delle imposte coinvolte nel progetto della «municipale» (in primis Ici, Irpef e imposte ipotecaria, catastale e di registro). Solo allora si potrà avere un quadro più nitido sulle disparità territoriali e sul sistema più efficace per superarle.

Più vicino al traguardo è invece il decreto che introduce i fabbisogni standard per le funzioni fondamentali degli enti locali. Una partita non secondaria visto che impatterà - stando ai numeri raccolti dalla commissione tecnica paritetica per l'attuazione guidata da Luca Antonini e contenuta nella relazione presentata alle Camere il 30 giugno - su un volume di spesa che nel 2008 ammontava a 50 miliardi per i comuni e più di 9 per le province. Come assicurato in commissione bicamerale dal ministro Calderoli domani il testo sarà regolarmente sul tavolo di Palazzo Chigi per il via libera preliminare.

In realtà sul dlgs si è consumato ieri un piccolo giallo. La mancata diramazione ufficiale del testo ha creato un momento di irrigidimento durante la riunione del pre-consiglio, soprattutto da parte del sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, il quale avrebbe stigmatizzato l'assenza di un articolato su cui confrontarsi a sole 48 ore dalla sua annunciata approvazione in Consiglio dei ministri.

I contenuti dovrebbero essere quelli già anticipati: saranno Sose Spa e Ifel Anci a elaborare i questionari da sottoporre a comuni e province per raccogliere tutte le informazioni necessarie alla fissazione degli standard che arriveranno con un successivo decreto dell'Economia. La loro introduzione sarà graduale visto che il

procedimento per l'addio alla spesa storica partirà nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Antonio Costato Confindustria

## «Siamo alla resa dei conti riforma utile a nord e sud»

«Il sistema centralista ha portato povertà a tutti E poi ormai il concetto di nazione è vecchio»

Jacopo Giliberto

Siamo al redde rationem, dice Antonio Costato, imprenditore veneto, vicepresidente della Confindustria per il federalismo e le autonomie. «La riforma federale è urgente. Lo dicono i fatti».

Costato, chi frena il federalismo?

Penso alla contestazione delle regioni contro la manovra del governo e a chi ha paura di assumersi responsabilità. Il punto non è il se fare le riforme ma come farle. Lo stesso dibattito sulla legge 78 è un'occasione per razionalizzare la spesa e ridurre i costi. Invece, a sentire le regioni, il taglio di 5 miliardi (appena il 3% dei 180 che ricevono ogni anno) colpirà i servizi essenziali: trasporti, sanità, anziani, scuole. L'obiettivo invece è colpire gli sprechi. E ci sono quattro buoni motivi per fare subito la riforma.

Primo motivo?

Finalmente è stata presa coscienza che questo sistema di spesa derivata - si raccolgono le risorse al centro e si spende in periferia - penalizza tutti. Oggi penalizza le quattro grandi regioni a statuto ordinario del nord, cioè Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Lombardia. Come stimava Luca Ricolfi con la sua contabilità liberale (ricorda il libro «Il sacco del nord»?), è un conto di 50 miliardi l'anno, ma c'è una letteratura ricchissima, a partire dagli studi della Fondazione Agnelli una ventina di anni fa. Non coincidono chi impone le tasse e chi spende, in spregio del principio democratico del no taxation without representation.

Il sud non sta meglio.

È così, e questo è il secondo motivo che rende urgente la riforma federalista. Il centralismo fiscale ha fatto disastri: nel 1861 con il Pil pro capite del sud era pari all'85% di quello degli italiani del centro-nord. Dopo tutto quello che è stato fatto, dopo i fiumi di denaro convogliati verso il sud, ora il Pil pro capite nel mezzogiorno è sceso al 55% rispetto al nord. Questo sistema ha portato povertà a tutti. Sempre. Per esempio, negli anni 80 e 90 la separazione tra il fisco centrale e la spesa locale senza controllo ha portato a un aumento del debito pubblico a colpi del 5% all'anno rispetto al Pil. Pagheranno i nostri figli, dicevano i governanti di trent'anni fa. Trent'anni dopo tocca a noi pagare, e ci viene presentato il conto.

Il terzo aspetto che impone una riforma federale?

Ci si dimentica che la società è cambiata. Il concetto di nazione è vecchio. Il collante della società era un mondo diviso in blocchi, separato in nazioni. In pochi anni la caduta del muro di Berlino e la globalizzazione hanno stravolto la riconoscibilità e l'identità delle persone, che oggi passa invece per collegamenti trasversali; attraverso interessi condivisi; mediante radici culturali, religiose o linguistiche. Le identità storiche non coincidono più con i confini amministrativi. L'abbiamo visto in Jugoslavia e in Cecoslovacchia, oggi lo vediamo in Belgio e Olanda.

Una spinta alle autonomie viene anche dalla crisi?

Non è mai successo che una crisi di questa portata coinvolgesse i ceti produttivi italiani in un periodo di pace. È il quarto motivo che costringe a una riforma profonda. La caduta di reddito e il disagio emotivo che avvolgono la parte migliore del paese, quella dei 50 miliardi all'anno "sottratti" dal centralismo, sono un fattore dirompente perché nuovo. In carestia non c'è perdono per chi imbrogliava sulle razioni.

Ma alle imprese, che viene in tasca dal federalismo?

Non c'è nulla da chiedere al governo con la speranza di ricevere. Possiamo però reclamare che sappia contenere i suoi fabbisogni chi ci mette le mani in tasca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Antonio Costato

Disegno di legge Pdl. Proventi agli enti locali

## Su petrolio e gas royalties federaliste

IDROCARBURI Lo stato rinuncerebbe alla sua quota. Si punta anche alla semplificazione autorizzativa da affidare a una nuova Agenzia

Federico Rendina

ROMA

Estrazioni italiane di gas e petrolio più sicure ma anche meno impantanate nei veti amministrativi. Soprattutto più "federaliste", visto che lo Stato dovrà rinunciare alla sua bella fetta di royalties (un affare che nel 2009 ha generato complessivamente la non mirabolante ma neanche disprezzabile cifra di 260 milioni) che andranno integralmente, almeno nel caso delle produzioni in terra e nelle acque territoriali, alle popolazioni e alle amministrazioni che ospitano i giacimenti.

Ecco dunque il disegno di legge presentato dalla senatrice Simona Vicari, componente della commissione industria di Palazzo Madama, affiancata dal presidente di Commissione Cesare Cursi, dal capogruppo Maurizio Gasparri e dal vice Gaetano Quagliariello.

Nei dettagli: le attuali royalties, pari al 10% della nostra avara produzione di idrocarburi (nel gas si è scesi sotto gli 8 miliardi di metri cubi l'anno, meno dell'10% del fabbisogno, nel petrolio siamo al 6%) rimarranno immutate nel valore complessivo («guai a perdere competitività nei confronti delle compagnie»), ma il ricavato garantito ai Comuni passerà, per le estrazioni in terra ferma (royalties al 10%) dal 15 al 45%, a cui si aggiungerà un 10% ai residenti «che ad esempio - ipotizza la Vicari - pagheranno meno il carburante», mentre il contributo alle regioni scenderà dal 55 al 45% e lo Stato rinuncerà alla sua quota.

Per le estrazioni nel mare territoriale (royalties al 7% nel gas e 4% nel petrolio) lo Stato perderà il suo 45%, per girarlo in parti uguali alle regioni e ai comuni rivieraschi. Conserverà però le royalties fuori dalle acque territoriali.

Sicurezza e semplificazione saranno garantite - prevede il ddl - da un'Agenzia controllata dal ministero dello Sviluppo e finanziata con un prelievo dalle royalties «non superiore al 7%». L'intenzione è quella di facilitare i permessi in nuove estrazioni «per fronteggiare al nostra crescente dipendenza energetica». Operazione doverosa visto che sono previsti «progetti privati cantierabili per oltre 7 miliardi di euro bloccati da procedure che richiedono anche 6-7 anni». Verrà dunque riordinata sotto un unico "codice" (il ddl prevede una delega al Governo) e un qualificato protagonista la normativa esistente. Che comunque «già garantisce i più elevati standard di sicurezza mondiali» puntualizza la senatrice.

Certo, bisognerà conciliare il progetto della siciliana Vicari con il provvedimento, di diverso tenore, appena inserito dal governo nel nuovo Codice ambientale (si veda Il Sole 24 Ore dell'1 luglio) per iniziativa della siciliana e collega di partito Stefania Prestigiaco, ministro dell'ambiente. Provvedimento, quello della Prestigiaco, che prevede una drastica stretta ai nuovi permessi per le esplorazioni e addirittura un divieto perfino alle indagini prospettiche entro 5 miglia dalla costa.

E di energia il governo si sta di nuovo occupando per recepire, nella nuova legge Comunitaria, la direttiva Ue che prevede una revisione del regime dell'Iva sull'energia, richiamando gli stati ad applicare l'imposta nei luoghi di consumo effettivo, ad esempio del gas o dell'elettricità importata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

economia finanza e mercati

## Proposta bipartisan salva-feluche stop dal Tesoro: il decreto non si tocca

E Bondi annuncia i tagli agli istituti culturali: salvi i più grandi Emendamento firmato da D'Alema, Casini e Boniver. Tremonti: non siamo il Titanic

ROBERTO PETRINI

ROMA - Tutto blindato, un passaggio quasi formale. Invece, a sorpresa, il clima intorno alla manovra, al battesimo del fuoco alla Camera, si è subito acceso: arrivano quasi 965 emendamenti (di cui un centinaio di Pdl e Lega) e ieri, in risposta alle proteste degli ambasciatori e dello stesso ministro degli Esteri Franco Frattini che ha parlato di «norme assurde», a Montecitorio è stato presentato un testo bipartisan salva-feluche. Lo hanno firmato nomi di prestigio delle opposizioni come l'ex titolare della Farnesina Massimo D'Alema e il leader Udc Casini e per la maggioranza Margherita Boniver e Roberto Antonione.

Lo scopo è quello di esentare la categoria dal blocco triennale degli stipendi previsto per i dipendenti pubblici (il tutto per 12,6 milioni che verrebbero recuperati da capitoli di spesa della Farnesina) ed evitare lo sciopero, proclamato per il 26 luglio, alla vigilia della Conferenza degli Ambasciatori d'Italia convocata per il 27 e 28. Dal Tesoro tuttavia arriva subito un "njet": «Il decreto non si tocca», ha subito dichiarato il sottosegretario all'Economia Luigi Casero.

Intanto anche l'altro ministro che ha contestato i tagli di Tremonti, il titolare della Cultura Sandro Bondi, impugna la scure ma con più delicatezza. Dopo aver evitato il taglio lineare dei fondi del 50 per cento, ha annunciato che opererà in modo selettivo spalmando i 4 milioni di risparmi su tre categorie di enti culturali. La prima riguarda 16 istituti regolati dalla legge e sui quali non c'è discrezionalità del ministero: avranno un taglio minimo del 5 per cento (tra questi, la Triennale, il Fai, il Rossini Opera Festival, Italia Nostra, La Quadriennale di Roma, il Festival di Spoleto e la Biennale di Venezia). Un secondo pacchetto di 231 istituzioni culturali di «valenza nazionale», che ricevono finanziamenti triennali (tra i quali l'Istituto Gramsci, la Fondazione Einaudi, la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, l'Istituto italiano di Studi storici), subiranno un taglio del 15 per cento. Si salva tuttavia l'Accademia della Crusca (con altri 19 enti), perché ha già ricevuto il mandato di pagamento del contributo. Una terza categoria, comprende le micro realtà locali (sotto i 25 mila euro annuali di contributi), avrà i finanziamenti bloccati (con un risparmio di circa 1 milione) fino al gennaio 2011 (per ora sono arrivate 200 domande sulle quali si deciderà il prossimo anno). Infine i Comitati celebrativi: tutti defianziati, tranne quello per il bicentenario della nascita di Cavour in vista dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Il clima intorno alla manovra, il cui voto finale con fiducia è previsto per il 29 luglio, resta caldo. Lo testimoniano anche le parole del presidente della Camera Fini: «Un grande partito deve discutere di come fare la manovra: non è possibile che alcuni ministri apprendano il testo a cose fatte mentre se ne occupa un unico ministro, peraltro ottimo, come Tremonti». Il ministro dell'Economia ha invece preferito inviare un messaggio sullo stato di salute dell'economia. «Non siamo il Titanic - ha detto - anche se il rischio sistemico è sempre in agguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA FARNESINA Il ministro degli Esteri Frattini e D'Alema

Ignorata la dieta del governo

## Roma Capitale inizia con 15 poltrone in più

Il Campidoglio cancella la riduzione di assessori, consiglieri e Municipi. E ci sarà uno stipendio al posto dei rimborsi

CHIARA BUONCRISTIANI ROMA

Meno consiglieri, meno assessori, meno Municipi, meno soldi di indennità ai vari rappresentanti, in poche parole, riduzione dei costi della politica. Era questo il mantra della prima bozza del decreto attuativo per la riforma dello status di Roma Capitale varato dal governo nelle scorse settimane. Succede però che nel passaggio - obbligatorio in Campidoglio il testo abbia subito più di una modifica. I consiglieri comunali, nessuno escluso, hanno infatti "cancellato" la riduzione del loro numero (dovevano passare da 60 a 48). Sparito anche l'articolo che fissava a «un quarto dei consiglieri dell'assemblea», quindi a 12, il numero degli assessori. Nella versione aggiornata gli assessori sono 15, cioè tre più di quelli che compongono l'attuale giunta Alemanno. Anche il numero dei Municipi, oggi 19, secondo l'esecutivo nazionale doveva scendere a 12. Nel nuovo testo, invece, se la cava con un'indicazione più generica: «Il numero dei Municipi, comunque inferiore a quello attuale, viene individuato dalla Statuto di Roma Capitale». Quanto ai gettoni di presenza, invece, sono sostituiti da un'indennità di funzione, cioè da un vero e proprio stipendio da fissare con una determina del ministero dell'Interno. Le correzioni, è bene ricordarlo, non sono definitive perché il decreto dovrà passare al vaglio della commissione parlamentare bicamerale, ma rappresentano comunque la cifra di una volontà politica. L'ACCUSA E LA DIFESA Fin qui i fatti. Poi ci sono le accuse e le difese. Le prime sono spontanee: la casta romana ha colpito ancora, anche in tempo di crisi difende se stessa e i propri privilegi. Anzi, con l'arrivo di tre nuovi assessori e dello stipendio a sostituire il gettone di presenza, la rendita di posizione gonfia il proprio ventre. E visto che le brutte abitudini sono difficili da cancellare, ma si trasmettono più veloci di un'epidemia di varicella, ecco che, per una volta, maggioranza e opposizione si sono trovate d'accordo. La difesa, d'altra parte, conserva qualche imprevedibile freccia nel proprio arco. Questo decreto, racconta un consigliere comunale che preferisce restare anonimo, «mette fine all'ipocrisi sia degli enti locali. Nessuno dice che fino ad ora tre quarti della spesa per gli emolumenti degli eletti non è fatta dai gettoni di presenza, ma dai rimborsi alle aziende dove questi lavorano». Attenzione, il riferimento qui è a una pratica ben precisa. «Io vivo con 1730 euro al mese», dice il consigliere, «ma se lavorassi in banca, in questo preciso momento, anziché dichiarare che sto parlando con un giornalista farei in modo di risultare al lavoro in chissà quale commissione, in modo da ottenere il rimborso». Alcuni eletti, poi, chiamiamoli i peggiori, «trovano un amico che ha un'azienda e si fanno assumere a diecimila euro al mese. Poi con il rimborso si fa a metà». Nella versione del decreto che è stata approvata, invece, «si pone un limite invalicabile ai rimborsi, che non potranno mai superare il valore dello stipendio. Quanto al numero dei componenti dell'assemblea e a quello degli assessori l'argomentazione è: «Roma Capitale è un ente differente dai normali comuni, avrà poteri differenti e una gestione più complessa». Poi c'è la giustificazione geo-demografica: «L'assemblea capitolina non passa a 48 consiglieri perché un eletto a Roma rappresenta il triplo dei cittadini rappresentati a Milano e perché deve lavorare su un territorio esteso come Genova, Torino, Firenze, Bologna, Milano e Verona messe insieme». La scelta tra le tesi di accusa e difesa spetta al tribunale della Bicamerale. PRIMO CITTADINO Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha vinto le elezioni contro il candidato del centrosinistra, Francesco Rutelli, nel maggio del 2008 Agf

Risparmiati 3 miliardi in 10 anni

## La raccolta intelligente più forte della crisi

Crollano del 10% le confezioni immesse sul mercato, ma i rifiuti differenziati e smaltiti aumentano dell'11%  
ATTILIO BARBIERI

Il business de rifiuti è più forte della crisi. Meglio: il forte rallentamento con cui si è chiuso il 2009 non ha frenato la raccolta differenziata, vero e proprio baricentro attorno al quale ruota tutto ciò che finisce nella pattumiera. Mentre complessivamente imballaggi e contenitori destinati al recupero immessi sul mercato si sono ridotti dell'11% rispetto al 2008, gli stessi recipienti recuperati e avviati al trattamento sono cresciuti del 10,5%. Una forbice che dimostra quanto sia efficiente la filiera della raccolta differenziata. Ma i numeri nascondono ben altro. «In una situazione di forte difficoltà economica», spiega a Libero Walter Facciotto direttore generale del Conai, il Consorzio nazionale imballaggi, «il sistema consortile ha dimostrato la sua validità ritirando e avviando al riciclo tutti i rifiuti di imballaggio raccolti in base alla convenzione fra Anci e Conai, confermando di essere effettivamente sussidiario al mercato. Tutto ciò che i comuni hanno raccolto in base all'accordo quadro che abbiamo con l'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia, ndr), lo abbiamo ritirato riconoscendo i corrispettivi previsti dall'accordo. Anche noi abbiamo avuto uno shock economico tanto che per alcuni materiali è stato necessario incrementare il contributo ambientale ma abbiamo dimostrato che questo sistema è davvero sussidiario al mercato. E svolge un compito importantissimo». Come funziona il contributo ambientale? «Il sistema si finanzia attraverso un contributo che viene applicato su ogni tonnellata di imballaggio immessa sul territorio nazionale. I contributi sono differenziati per materiale e vengono applicati nel momento in cui l'imballaggio viene venduto al primo utilizzatore: l'azienda che confeziona il prodotto, o al momento in cui i prodotti imballati vengono importati in Italia». Ma chi lo incassa? «Lo incassa l'azienda che ha prodotto l'imballaggio che lo riversa al Conai. Noi, a nostra volta, materiale per materiale, lo giriamo ai consorzi di filiera, che sono sei, uno per ogni tipo di materiale: carta, vetro, plastica, alluminio, acciaio e legno. Il contributo serve a finanziare i maggiori oneri della raccolta differenziata fatta dai comuni o dai gestori della raccolta e, se necessario ad incentivare le attività di riciclo». Quante aziende aderiscono al Conai? «Oltre un milione e 400mila imprese, che operano nel settore degli imballaggi, come produttori di materia prima, come trasformatori o utilizzatori industriali e commerciali, i quali pagano una quota di adesione al Consorzio. Il contributo ambientale Conai viene invece applicato nel momento in cui l'imballaggio passa dal produttore all'utilizzatore». E quanto avete raccolto lo scorso anno di contributo ambientale? «Ben 438 milioni di euro, pagati da circa 20mila dichiaranti». Dunque la filiera si regge sul contributo ambientale. Senza queste risorse la raccolta differenziata non starebbe in piedi... «La differenziata, in alcuni casi, può comportare dei cicli che sono negativi, per esempio quello della plastica: la raccolta del materiale, la differenziazione dei polimeri e l'attività di riciclo determina un bilancio di filiera negativo. Ma la raccolta differenziata è un obbligo, un'attività che serve al sistema Italia, attraverso la quale si può trasformare un rifiuto in una "materia prima seconda", vale a dire in una risorsa». Qual è la filiera negativa? La plastica? E in quale caso, invece, il riciclo produce un valore? «Il valore c'è sempre. Anche nella plastica ci sono dei materiali come il Pet, il polietilene, impiegato per produrre le bottiglie e i flaconi, che ha un grande valore di mercato. Ma assieme alla plastica si raccolgono anche altri polimeri che sono più difficili da riciclare. In questo senso aiuta la termovalorizzazione, che permette il recupero energetico. Bruciando gli scarti di queste plastiche si produce energia. Ma i termovalorizzatori sono pochi, soprattutto al Sud. Metà del Paese, da Roma in giù, ne è sprovvisto. Ce n'è uno ad Acerra. Quella dei termovalorizzatori è una mancanza che si fa sentire: il riciclo è corretto e possibile entro certi limiti. La direttiva europea stabilisce un limite inferiore ma anche un limite superiore. L'ultima, quella del 2008, prevede una forbice che va da un minimo del 55% a un massimo dell'80%. Oltre questo limite l'impatto ambientale complessivo è negativo». Ma allora cosa conviene riciclare? «Tutto: plastica, alluminio, acciaio, carta, legno, vetro: per tutti i materiali la possibilità di riciclare è un valore. Il beneficio è doppio, si tolgono rifiuti dalla discarica e si trasformano in una risorsa riutilizzabile nel ciclo produttivo. E per

un Paese come il nostro, povero di materie prime, è un grande vantaggio». Il bilancio, dunque, è positivo? «Certo, anche dal punto di vista economico è positivo. Di recente è stato presentato un rapporto che fa il punto sul settore della carta. Sia in termini di anidride carbonica non immessa nell'atmosfera sia in termini di denaro non speso si risparmia davvero molto. Per i soli imballaggi di carta e cartone, nei dieci anni che vanno dal 1999 al 2009 il riciclo ha permesso di risparmiare 3 miliardi di euro». Ma chi ricicla di più? È vero che la raccolta differenziata funziona soprattutto al Nord? «I Comuni del Nord hanno raggiunto livelli elevati di raccolta differenziata, ma anche nel Centro-Sud del Paese i miglioramenti negli ultimi anni sono sensibili. Dipende dalle amministrazioni comunali: quando i sindaci hanno nell'agenda ai primo posto la raccolta differenziata e si impegnano a organizzarla correttamente, i cittadini rispondono positivamente. È solo una questione di organizzazione, di efficienza del servizio e di comunicazione». Parliamo ora di chi separa i rifiuti ma lo fa male, mischiando per esempio i diversi materiali nei cassonetti per la differenziata... «La qualità dei materiali è fondamentale. Fare una raccolta differenziata che non sia di qualità è inutile e inutilmente costoso ed è una via indiretta per arrivare alla discarica. E su questo i comuni del CentroSud devono lavorare molto». Ma cosa significa la differenziata di qualità? «Se il materiale è inquinato gran parte rischia di non poter essere riciclato, con costi di selezione elevati. In alcuni casi il livello degli scarti può arrivare anche al 40% di ciò che viene raccolto in modo differenziato».

Foto: Walter Facciotto

Aprilia

## Tributi Italia, oggi si apre il tavolo all'Anci: l'annuncio del sindaco in Consiglio

@BORDERO:#TOFRIC-LATI@%@Riccardo Toffoli

APRILIA Si apre oggi il tavolo all'Anci con il commissario di Tributi Italia Luca Voglino. Dopo il commissariamento della società, quello di oggi è il primo tavolo di confronto con i Comuni, compreso Aprilia, che vantano diversi arretrati per i versamenti dei tributi. Lo ha annunciato ieri il sindaco di Aprilia Domenico D'Alessio durante il Consiglio comunale fiume che si è aperto nel primo pomeriggio e voluto dell'opposizione sul tema acqua. Il primo cittadino ha parlato anche dell'esposto inviato da alcuni consiglieri di opposizione sul lodo arbitrale che ha condannato il Comune al pagamento di 20 milioni di euro per la guerra sui tributi. «Insieme a noi - ha detto il sindaco - c'erano tanti consiglieri che hanno votato quelle delibere e che all'epoca avevano sostenuto e votato le delibere della giunta Meddi». Per il Pd, invece, non ci sarebbero intenzioni di colpire l'amministrazione ma di spiegare quello che è successo. Sull'acqua il sindaco è partito dalle ultime notizie, ossia dalle riduzioni del flusso idrico avvenuto in un asilo e a una persona allettata. «Stiamo valutando gli atti - rispondendo anche al comitato - i nostri legali valuteranno delle azioni che assumeremo per fermarli».

Decreto Mef sugli obiettivi 2010-2012

## **Grandi eventi, spese escluse dal Patto**

Fuori dal patto di stabilità le spese per i grandi eventi. Ma solo se effettuate utilizzando i trasferimenti statali. Il che significa che i costi sostenuti dai comuni a valere sulle proprie risorse non potranno godere dello speciale trattamento previsto dal decreto legge n. 2/2010 (convertito nella legge n. 42/2010). A chiarirlo è un decreto della Ragioneria generale dello stato, firmato il 14 luglio e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Come da tradizione, il provvedimento fissa gli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno per il triennio 2010-2012 delle province e dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti ai sensi del dl 112/2008 (art. 77-bis, comma 14, del dl convertito nella legge 133/2008). I nuovi prospetti per la determinazione degli obiettivi dovranno essere trasmessi, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del decreto del Mef sulla Gazzetta Ufficiale, utilizzando esclusivamente il sito [www.pattostabilita.rgs.tesoro.it](http://www.pattostabilita.rgs.tesoro.it). In caso contrario gli enti locali saranno considerati inadempienti al patto di stabilità. Gli enti che invece hanno rideterminato i propri obiettivi compensandoli con quelli di altre amministrazioni della stessa regione, dovranno trasmettere i nuovi prospetti entro 15 giorni dalla modifica dei parametri. Il provvedimento passa in rassegna tutte le voci che vanno a comporre il saldo finanziario degli enti aggiornandole alla luce dei più recenti interventi normativi. A cominciare da quelli introdotti dal dl 2/2010 che ha equiparato gli interventi realizzati dagli enti locali per i cosiddetti «grandi eventi» (rientranti nella competenza della Protezione civile) a quelli derivanti dalle dichiarazioni di stato di emergenza. L'equiparazione, chiarisce la Ragioneria, porta a escludere dal Patto le entrate e le spese per i grandi eventi solo limitatamente ai trasferimenti erogati dallo stato. Non, quindi, quelle sostenute dal comune utilizzando le proprie risorse. Altro chiarimento riguarda i fondi dell'Unione europea. Non rientreranno nel saldo finanziario 2007, che costituisce la base di riferimento per il calcolo dell'obiettivo 2010, le risorse provenienti, direttamente o indirettamente, dall'Ue, nonché le corrispondenti spese correnti e in conto capitale. Il decreto del Mef precisa che l'esclusione delle spese opera anche se sono effettuate in più anni, purché l'ammontare complessivo non superi negli anni il totale delle risorse assegnate. Inoltre, prosegue il dm, «l'esclusione delle entrate e delle relative spese opera prescindendo dalla tempistica con cui sono effettuate e quindi indipendentemente dalla sequenza temporale con cui si succedono». In altri termini, «le esclusioni sono effettuate anche se le entrate avvengono successivamente alle spese o viceversa».

Nei centri minori si registra il più forte ricorso ai prestiti

## **Incubo debiti per i «piccoli»**

### **BOLOGNA**

Sono soffocati dai debiti i comuni i più piccoli dell'Emilia-Romagna. Se le amministrazioni con più di 50mila abitanti hanno ridotto il loro indebitamento, anche per via degli obblighi imposti dal patto di stabilità, quelle con meno di 5mila abitanti (e quindi non soggetti alle norme del patto di stabilità) lo hanno visto crescere. In pratica, tra il 2001 ed il 2008 il debito pro capite è salito da 818 a 853 euro. Ma se nei comuni più grandi è sceso di circa il 7% - passando da 875 a 812 euro - è cresciuto del 23% nei comuni tra i 3mila ed i 5mila abitanti, del 40% in quelli con meno di 2mila abitanti e del 46% nei paesi con popolazione compresa tra i 2mila ed i 3mila abitanti.

Complessivamente, per i comuni con meno di 5mila abitanti l'incremento dell'indebitamento ha riguardato quasi 8 milioni di euro a fronte di una riduzione di oltre 10 milioni di euro per i comuni maggiori. «I comuni più piccoli - fanno sapere dall'Osservatorio regionale sulla finanza territoriale - negli ultimi anni hanno fatto ricorso al prestito sempre più spesso per poter finanziare le proprie spese di investimento. È una situazione preoccupante anche perché molti piccoli paesini stanno irrigidendo in maniera allarmante il loro bilancio». I conti in rosso sarebbero confermati dal rapporto fra il debito complessivo nei comuni della regione e l'ammontare medio delle entrate correnti che, a livello regionale, si attesta al 92,85 per cento. Quest'indicatore serve a individuare il livello, più o meno strutturato, di deficiarietà dei comuni. In pratica, un deficit viene considerato strutturale quando questo rapporto è inferiore al 120% (con risultato di gestione negativo) e al 150% (con risultato di gestione positivo).

Per fare un esempio, a Berceto (comune del Parmense con poco meno di 3mila abitanti) l'indebitamento supera i 3,5 milioni. «È il risultato di anni di previsioni sbagliate - spiega il neoletto sindaco, Luigi Lucchi - a cominciare dall'Ici sulla prima casa che, pur abolita, ha continuato a essere conteggiata tra le entrate del comune. I mancati trasferimenti del governo hanno poi aggravato la situazione. Per fare fronte alle nostre spese sarebbe stato necessario fare mutui per almeno 5 milioni, ma si tratta di un'ipotesi insostenibile perché oggi non riusciamo a pagare neanche le rate dei prestiti già contratti, pari a circa 12 milioni. Servirebbe che la Cassa depositi e prestiti permettesse anche ai comuni di rinegoziare i mutui anche perché alle condizioni attuali stiamo pagando interessi superiori al 3% rispetto a quelli di mercato».

Il comune di Berceto ha evitato il commissariamento grazie alla procedura di accreditamento delle strutture socio-sanitarie realizzata a fine aprile. «Con questo sistema - continua il sindaco - siamo riusciti a concludere un accordo con la cooperativa che gestisce questi servizi che doveva al comune circa 1,6 milioni. Grazie alla garanzia fornita dall'accreditamento la cooperativa ha accettato di anticipare al comune i canoni d'affitto di modo da ridurre l'indebitamento da 3,5 milioni a 900mila euro».

M. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA «ZAVORRA»**

853,11 €

Indebitamento pro capite

I bilanci dei comuni hanno fatto registrare una crescita del 4% fra 2001 e 2008 nell'indebitamento pro capite. Il dato è però il risultato finale di una crescita nei comuni più piccoli contro un decremento registrato nelle città maggiori

In aumento la spesa per il sociale (+41,3%) - Crescono i costi sostenuti dai cittadini

## Il welfare fa lievitare i conti

### BOLOGNA

Tra il 2001 ed il 2008 le somme destinate ai servizi sociali sono aumentate di 250milioni di euro (+41,32%) passando dai 605 milioni nel 2001 agli 855 nel 2008. In pratica, stando ai dati pubblicati dall'Osservatorio regionale sulla finanza territoriale, sono sempre maggiori gli interventi dei comuni sul fronte degli asili nido, dell'assistenza agli anziani o alle persone disabili.

«In poco meno di 10 anni - spiega Andrea Rossi, sindaco del comune di Casalgrande, in provincia di Reggio Emilia, che tra il 2001 ed il 2010 ha visto un'impennata della spesa per servizi sociali di circa il 33% - la popolazione è cresciuta del 30% passando dai 14.300 abitanti del 2001 ai 18.690 del 2010. Ne va da sé che sono aumentate anche le richieste ai servizi sociali. Oggi, per esempio, per i contributi per l'affitto e per il sostegno dei cittadini al pagamento delle utenze, stanziamo in bilancio circa 170mila euro». Fino a 5 anni fa la stessa spesa, precisa lo stesso sindaco di Casalgrande, «era di 30mila euro. Abbiamo sostenuto l'incremento con un processo di razionalizzazione e di maggiore controllo delle uscite che ci ha permesso di ridurre la spesa procapite dai 539 euro a testa nel 2001 ai 509 del 2010. D'altro canto, per sostenere i crescenti livelli di spesa abbiamo anche dovuto manovrare sulla leva fiscale introducendo, nel 2005, l'addizionale Irpef prima allo 0,2% e poi allo 0,5% e poi portando l'Ici sulle attività produttive al 6,7 per mille».

Si tratta di ritmi di crescita che però rischiano di non essere sostenibili alla lunga anche a causa dei recenti tagli ai trasferimenti statali ai comuni.

«A Reggio Emilia - spiegano dal settore finanziario del comune - abbiamo avuto un taglio ai trasferimenti statali superiore ai 5 milioni di euro, che diventeranno 8,4 milioni in meno nel 2012. Questo, inevitabilmente, ci comporterà un problema di gestione della spesa corrente in considerazione del fatto che oltre l'85% di essa non è comprimibile ossia perché legata alla spesa per il personale, al pagamento degli interesse per i mutui e al saldo dei contratti in essere. I tagli quindi, rischiano di tradursi in una contrazione della spesa per i servizi».

Intanto aumenta l'impegno economico richiesto ai cittadini per sostenere i maggiori livelli di spesa. Infatti, a fronte di un crescente processo di esternalizzazione dei servizi - e quindi di espulsione dai bilanci delle relative entrate e uscite - i proventi delle entrate extratributarie (ossia il costo direttamente sostenuto dai cittadini per i servizi sociali) rimangono sostanzialmente invariati (+0,06% tra il 2007 e il 2008, circa 527 milioni di euro). In pratica diminuiscono i servizi gestiti direttamente dai comuni, ma costano di più alle famiglie con incrementi delle rette, ad esempio, che per i nidi, tra il 2001 ed il 2008, hanno superato il 25% e con una compartecipazione richiesta per i servizi agli anziani che è superiore al 50 per cento.

M. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL TREND

+0,06%

Entrate extratributarie

Fra 2007 e 2008 è rimasto sostanzialmente stabile nei comuni emiliano-romagnoli il trend delle entrate extratributarie - indicativo del costo sostenuto dai cittadini per i servizi - a fronte di un crescente processo di esternalizzazione dei servizi e quindi di espulsione delle relative entrate e uscite dai bilanci

Salite da 196 a 309 le amministrazioni che applicano l'imposta maggiorata

## L'addizionale Irpef affascina i sindaci

### BOLOGNA

Impennata dell'Irpef nei comuni dell'Emilia-Romagna. Secondo i dati pubblicati dall'Osservatorio regionale sulla finanza territoriale, tra il 2001 ed il 2008 l'addizionale comunale sull'imposta sul reddito è più che quintuplicata passando da un gettito, su scala regionale, di 47,8 milioni di euro nel 2001 agli oltre 275 milioni nel 2008. Negli ultimi otto anni, in sostanza, i comuni della regione hanno incassato da questa imposta oltre 1 miliardo di euro.

«L'incremento del gettito - specifica Antonio Gioiellieri, direttore dell'Anci Emilia-Romagna - non è legato all'eccessiva pressione fiscale da parte dei comuni bensì al fatto che, negli anni, si è allargata la base imponibile per l'incremento del numero di comuni che ha deciso di applicare quest'addizionale». E sulla nuova imposta municipale «speriamo che possa garantire una certa autonomia di gestione del bilancio. Non sarà funzionale a questo scopo però - precisa il direttore Anci, Gioiellieri - se verrà introdotta in sostituzione dei mancati trasferimenti».

Se nel 2001 gli abitanti interessati dall'addizionale Irpef erano poco più di 2,1 milioni (196 comuni), nel 2008 erano raddoppiati a 4 milioni - di cui la maggior parte (il 63%) paga tra lo 0,1 e lo 0,5% - e 309 i comuni che la applicavano. Ventotto i comuni che l'hanno portata al massimo (0,8%): tra questi Casola Valsenio (in provincia di Ravenna), Portomaggiore (Ferrara), Sissa (Parma), Montegridolfo (Rimini) o Monghidoro, sull'Appennino bolognese.

Sono per lo più comuni piccoli. «Negli anni - spiega Milena Barzaglia, assessore al bilancio del comune di Casola Valsenio - le finanziarie hanno operato pesanti tagli soprattutto nei confronti dei comuni di piccole dimensioni come il nostro. Tra il 2008 ed il 2010 siamo arrivati a livelli di sopravvivenza. Se non avessimo manovrato sulle leve fiscali non saremmo riusciti a garantire i servizi sociali che, per contro, sono sempre più richiesti».

Per molti comuni l'addizionale Irpef ha rappresentato una valvola di sfogo per i bilanci soffocati dal patto di stabilità e già privati (dal 2007) del gettito dell'Ici sulla prima casa. «Nel 2007 - spiega Alberto Cassani, assessore al bilancio del comune di Ravenna - abbiamo dovuto aumentare l'addizionale Irpef per potere raggiungere gli obiettivi di bilancio impostati con riferimento al triennio 2003-2005. Per migliorare quelle performance finanziarie che erano state eccezionali - aggiunge Cassani - non avevamo alternative: dovevamo ridurre gli investimenti e aumentare le entrate».

Alcuni comuni, come Rimini, si sono attivati sulla lotta all'evasione per cercare di recuperare il mancato gettito. «In tal modo - spiega Antonella Beltrami, assessore al bilancio del comune di Rimini - tra il 2000 e il 2008 abbiamo recuperato circa 30 milioni di euro che ci hanno permesso di mantenere tutte le aliquote invariate dal 2003 e l'addizionale Irpef allo 0,3».

M. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alberto Cassani*

### ASSESSORE COMUNALE DI RAVENNA

Scelta obbligata. Nel 2007 siamo dovuti intervenire sull'addizionale Irpef per poter raggiungere gli obiettivi di bilancio che avevamo prefissato

foto="/immagini/milano/photo/208/14/2/20100721/p2g\_redazok.jpg" XY="566 551" Croprect="103 48 449 477"

ENTI LOCALI I BILANCI DEI MUNICIPI DELL'EMILIA-ROMAGNA

## La ritirata del fisco federale dai comuni

L'incidenza dei trasferimenti statali sulle entrate (29%) è tornata la stessa di inizio decennio

BOLOGNA

Mariangela Latella

Meno entrate tributarie e più dipendenza dai trasferimenti statali. E così, guardando al trend fra 2001 e 2008, si scopre che - sul fronte dei bilanci - l'autonomia dei comuni emiliano-romagnoli anziché crescere è andata regredendo, vanificando i traguardi raggiunti (intorno al 2006 si registrano i dati più significativi) e fotografando nel 2008 una situazione praticamente uguale a quella del 2001.

L'analisi dei bilanci consuntivi dei comuni dell'Emilia-Romagna - redatta dall'Osservatorio regionale sulla finanza territoriale - lascia ben poco spazio ai dubbi: la spinta federalista per i comuni negli anni ha fatto come nel gioco dell'oca, tornando al punto di partenza da cui gli obiettivi poi ripresi nella riforma dell'anno scorso (legge 42 del 2009) appaiono lontani tanto quanto sarebbero apparsi nove anni fa.

Ma procediamo con ordine. Tra il 2006 ed il 2008 le entrate tributarie sono diminuite del 26,9%, anche per l'abolizione Ici prima casa. Se nel 2006 rappresentavano il 63,08% dei 3,6 milioni di euro di entrate correnti, nel 2008 erano il 42,08% (su circa 3,97 milioni di euro). Un'incidenza ancor più bassa di quella indicata nel 2001 (43,4%). Questa situazione determina una maggiore dipendenza dai trasferimenti regionali e statali per i quali, peraltro, l'ultima manovra finanziaria prevede ulteriori e significativi tagli. «Per il comune di Bologna - spiega Mauro Cammarata direttore del settore Entrate e finanza - si parla di abbattimenti di 20 milioni sul 2011 e di altri 40 milioni sul 2012. Solo la misura del primo taglio si riferisce al 5% del totale della nostra spesa. Queste manovre sembrano indirizzare più verso una centralizzazione che verso il federalismo».

La maggiore dipendenza dai trasferimenti statali emerge anche dal costante incremento degli stanziamenti governativi, registrato negli ultimi anni che tra il 2006 ed il 2007 è stato del 142,4 per cento. Da circa 343milioni euro a oltre 832milioni euro per arrivare agli oltre 1,15 miliardi di euro nel 2008 quando si registrava un'incidenza dei trasferimenti sulle entrate correnti (29%) in linea con il 2001 (28,5%) e in cui gli stanziamenti dello stato partecipavano per il 23% (circa 925 milioni di euro) e quelli della regione per il 2,14% (circa 85 milioni di euro).

«I dati - spiega Simonetta Saliera, vicepresidente della regione e assessore al Bilancio e agli enti locali - evidenziano una notevole riduzione degli spazi di autonomia degli enti locali specialmente sotto il profilo finanziario e tributario. L'Emilia-Romagna sta seriamente e concretamente mettendo in campo una regionalizzazione del patto di stabilità in modo da utilizzare tutte le opportunità perché gli enti locali possano tornare a contribuire allo sviluppo economico».

A tal fine è stata istituita una commissione interistituzionale che sta lavorando per presentare alla giunta lo schema tecnico di un progetto di legge sul patto di stabilità regionalizzato (previsto dal dl 112 del 2008) che dovrà tenere anche conto delle nuove regole della manovra finanziaria. Il patto individuerà un unico obiettivo regionale dalla somma dei bilanci di comuni e province e la regione avrà il ruolo di garante dell'obiettivo nei confronti dello Stato. I tempi, però, stringono perché se si vuole partire dall'anno prossimo l'assemblea legislativa dovrà approvare la legge entro il 2010.

Bloccati infine, a causa dei vincoli del patto di stabilità, gli investimenti. In particolare nel 2008 si inizia a vedere la parabola discendente con un calo del 5% rispetto al 2007 (da 1.228.418.575 a 1.167.017.197 euro).

Nonostante queste premesse sono solo sette i comuni della regione che nel 2009 non sono riusciti a rispettare il patto di stabilità anche se le previsioni lasciano ipotizzare un possibile aumento. Alla base dello sfioramento soprattutto le azioni di recupero crediti messe in atto dai fornitori degli enti locali esasperati dai ritardi nei pagamenti. «Spesso lo sfioramento - spiega Marco Monesi, sindaco di Castel Maggiore, in provincia di Bologna, che per non essere riuscito a rispettare il patto si è ridotto di recente lo stipendio del 30% - è

determinato da obiettivi mal calcolati. Non è detto che riveli una gestione poco virtuosa. Il nostro obiettivo di bilancio, ad esempio, calcolato su un saldo positivo di 3 milioni di euro registrato nel 2007, non era realistico perché quell'anno abbiamo avuto entrate eccezionali determinate dalla vendita di azioni di una società partecipata. Così a fine 2009, nel dubbio di non riuscire a rispettare il patto, abbiamo deciso di dare priorità al pagamento dei fornitori che peraltro avevano già iniziato a mandare le prime lettere di ingiunzione di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consuntivi sotto la lente

*Entrate, spese (in milioni di euro) e indebitamento pro capite (in euro) rilevati dai bilanci 2001-2008 dei comuni emiliano-romagnoli*

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cn2.eps" XY="4108 1129" Croprect="0 0 4108 1129"

- Fonte: Osservatorio regionale sulla finanza territoriale

Foto: Luigi Lucchi SINDACO BERCETO (PR) Critico. Le nostre difficoltà derivano da anni di sbagli come nel caso dell'Ici che, pur abolita, ha continuato a essere conteggiata come introito Andrea Rossi SINDACO CASALGRANDE (RE) Più impegni. La popolazione è cresciuta del 30% fra 2001 e 2010 e quindi va da sé che sono molto aumentate le richieste di servizi

RIGORE&amp;SVILUPPO LE MOSSE DEGLI ENTI LOCALI

## Dai comuni ecco la ripresa low cost

Prato punta sulla green economy mentre nell'Ascolano si abbatte il carico fiscale INCENTIVI MIRATI «L'idea è favorire gli insediamenti con l'esenzione triennale da Ici e Tarsu» SEMPLIFICAZIONI «Ricevuto un progetto per una nuova azienda il comune apre subito la conferenza dei servizi»

PAGINA A CURA DI

Mariangela Latella

La lotta alla crisi delle imprese del Centro-Nord passa per gli incentivi degli enti locali agli insediamenti di nuove aziende. Non sono uno strumento molto diffuso sul territorio anche perché se da un lato si collocano in una zona d'ombra del divieto, imposto dall'Unione europea, di aiuti diretti alle imprese; d'altro canto, per la difficoltà di trovare investitori disposti ad investire in territori colpiti dalla crisi, rischiano di essere carta morta.

Ne sa qualcosa il comune di Prato che per combattere la moria di imprese della filiera tessile e favorire il rilancio economico del suo territorio sta ipotizzando di investire sulle proprie società partecipate per dare un impulso a un nuovo settore: quello della green economy. «Pensiamo di creare una filiera verde - spiega Roberto Caverni, assessore alle attività produttive del comune di Prato che ha richiesto lo scorso ottobre l'inserimento del territorio nell'elenco delle aree di crisi ex legge 181/1989 e 99/2009 - investendo sulle nostre società partecipate che dovranno fare da elemento trainante che coinvolga gli imprenditori. L'obiettivo è investire nel riutilizzo delle materie prime ricavate da rifiuti per sviluppare, ad esempio, un filone produttivo legato al packaging. A tal fine ci sono a disposizione i grandi spazi industriali ormai svuotati come, ad esempio, un macrolotto a San Giorgio a Calonica già urbanizzato e pronto all'uso». L'altra nuova frontiera a cui guarda Prato è quella dell'agricoltura con prodotti "a chilometro zero" che sfrutta le aree agricole disponibili del territorio e che ha già visto un primo esperimento pilota l'anno scorso, con il quale il comune ha concesso gratuitamente ad un privato, 5000 mq di terreni agricoli a condizione che vi impiegasse i cassaintegrati del territorio.

Puntano sugli sgravi fiscali per le nuove imprese, alcuni comuni del circondario di Ascoli Piceno nelle Marche. Si tratta di un'iniziativa proposta, lo scorso ottobre, dalla confindustria locale che è già stata recepita dai comuni di Ascoli Piceno e Castel di Lama ma che dovrebbe coinvolgere anche altri enti locali del territorio che hanno già manifestato il loro interesse come il comune di San Benedetto del Tronto e quello di Comunanza.

«Abbiamo proposto ai comuni - spiega Bruno Bucciarelli, presidente della Confindustria provinciale di Ascoli Piceno - una serie di pacchetti sulla fiscalità locale che prevedono fra l'altro uno sgravio triennale, ossia l'esenzione totale dalle tasse comunali (Ici e Tarsu) per le aziende che si insediano dal primo gennaio 2010 con possibilità di pagamenti dilazionati, invece, per le imprese già attive. L'iniziativa dovrebbe decollare dal 2011 e permetterà, alle imprese risparmi per 12 milioni di euro». L'idea è nata per contrastare la tendenza all'impoverimento di questo tessuto industriale derivato dalla tendenza alla delocalizzazione, sviluppata negli ultimi anni, delle industrie dell'area che ha prodotto 5mila cassaintegrati su tutto il territorio. La più recente, ad esempio, la cartiera Ahlstrom ma, negli ultimi anni, gli esempi non mancano a cominciare dalla chiusura dei battenti della Sgl Carbon o dalla Manuli che ha operato una drastica riduzione di personale.

Sul fronte emiliano romagnolo, Parma punta a sviluppare know-how. Con la costituzione della propria società partecipata al 100%, "Parma Sviluppo", il comune premia, infatti, le nuove idee di impresa innovative non solo parmensi. Sul piatto c'è uno stanziamento complessivo di circa 3milioni di euro per favorire lo sviluppo di nuove imprese anche attraverso l'ingresso da parte di "Parma Sviluppo" nelle quote azionarie per un periodo non superiore ai primi tre anni di vita e per un importo massimo del 30% che non superi in ogni caso 300mila euro.

Un incentivo alle nuove imprese arriva anche dalla regione Emilia-Romagna che, con la legge 6 del 2009, ha predisposto misure urbanistiche per favorire lo sviluppo delle attività produttive. La legge prevede una

procedura semplificata per quei comuni che vogliono ampliare le aree destinate alle attività produttive favorendo così l'insediamento di nuove imprese (ma anche di imprese già esistenti che volessero ampliare la loro attività) evitando loro i lunghi tempi di approvazione di una variante ai piani urbanistici. «Non abbiamo creato niente di nuovo - spiega Enrico Cocchi direttore generale della pianificazione territoriale - perché abbiamo semplicemente reso operativi strumenti che già avevamo. In pratica, di fronte ad un progetto di un'impresa il comune ha la possibilità di aprire subito una conferenza di servizi, composta dagli enti competenti i quali, limitatamente a quel caso, valuteranno la congruità degli insediamenti produttivi in oggetto».

Per attrarre investimenti sul territorio la Toscana ha da poco costituito uno speciale ufficio, operativo dalle prossime settimane, che avrà il compito di favorire, snellire e velocizzare il rapporto con la pubblica amministrazione. L'ufficio sarà alle dipendenze della presidenza della Regione ed avrà a disposizione alcune aree, vergini o da recuperare, su cui realizzare nuovi insediamenti industriali. Per i nuovi imprenditori sono previste, inoltre, una serie di agevolazioni: procedure più snelle, tariffe più basse e percorsi formativi presso l'università o i centri di ricerca toscani, per le professionalità richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Propositivo. Bruno Bucciarelli, Confindustria Ascoli Piceno

Foto: Meno burocrazia. Enrico Cocchi regione Emilia-Romagna

Immobili. Dal 2005 solo nove comuni hanno aggiornato il catasto per microzone

## Per gli estimi revisioni soft

Sopra la media italiana lo scarto tra valori fiscali e di mercato

Manuela Villimburgo

A 5 anni dal debutto della revisione "on demand" delle rendite catastali, i comuni delle regioni del Centro-Nord hanno spinto finora solo una delle due leve messe loro a disposizione dalla Finanziaria 2005 (legge n. 311 del 30 dicembre 2004).

Tra chiedere al catasto di modificare in blocco la classe di appartenenza degli immobili di una certa zona urbana (previsto dal comma 335) e sollecitare i cittadini che avevano riquilibrato i propri immobili ad adeguarne di conseguenza la rendita (comma 336), i municipi dell'Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria hanno scelto quest'ultima, vale a dire la terapia meno dolorosa sul piano del consenso, e anche meno impegnativa per gli uffici stessi.

Ad oggi solo 9 comuni del Centro-Nord si sono rivolti alla sede provinciale dell'agenzia del Territorio segnalando una zona della città - in genere il centro storico - particolarmente sottostimata dal catasto, ossia con immobili che posseggono una rendita catastale mediamente molto distante dal valore di mercato.

Dopo le verifiche tecniche, l'agenzia ha proceduto con la revisione del classamento della maggior parte dei fabbricati delle nove microzone dei comuni di Ferrara, Cervia, Ravarino e Mirandola, in Emilia-Romagna, e di Perugia, Spoleto, Orvieto e Spello, in Umbria.

L'effetto è stato un aumento istantaneo della rendita catastale di quasi 41mila unità immobiliari (circa due terzi del patrimonio immobiliare presente), per un incremento totale di 7,7 milioni di euro, vale a dire circa 180 euro a immobile. Ben 5,5 milioni riguardano il centro storico di Ferrara per un totale di quasi 27mila immobili cui è stata innalzata la rendita; e un altro milione viene da quasi 5mila immobili di Cervia.

«A Perugia - riferisce Armando Fronduti, presidente della Confedilizia Umbria - sono arrivate circa 5mila notifiche di nuovo classamento con incrementi di valore che per le centinaia di casi che abbiamo direttamente verificato oscillano tra il 20% e il 200% a differenza del +6% ufficiale. Un aggravio notevole per molti proprietari, basti pensare che se prima 80 mq in centro avevano una rendita di 150 euro, oggi balzano a 550, con evidenti effetti su Irpef, addizionali e naturalmente l'Ici».

Secondo i dati dell'agenzia del Territorio, la distanza tra i valori di mercato degli immobili e il loro valore fiscale è ancora ampia. Nel Centro-Nord il rapporto tra prezzi e valore base dell'imposta di registro è superiore alla media nazionale che è di 3 a 1: 3,7 in Toscana e Marche, 3,1 in Emilia-Romagna e 2,9 in Umbria (più su ci sono solo il Trentino e la Campania). Tuttavia non ci sarebbe da attendersi ulteriori revisioni. «Su queste regioni non ci sono al momento richieste inevase - fa sapere la sede centrale che complessivamente è intervenuta su soli 13 comuni italiani -. Le attività hanno determinato un incremento di rendita di circa 52 milioni, di cui 44 solo per 4 microzone di Milano».

Evidentemente i comuni hanno preferito scegliere l'altro canale messo a disposizione dalla Finanziaria, quello degli accertamenti puntuali su immobili oggetto di lavori di ristrutturazione.

Da questa attività è derivato un incremento di valore delle rendite catastali per complessivi 76 milioni, relativamente a 96mila immobili, di cui oltre 16mila nel Centro-Nord. «In genere i comuni che hanno già utilizzato questo strumento - spiega l'agenzia - continuano, anche se con bassi volumi di segnalazioni, ad alimentare il canale degli accertamenti. E sempre nuovi comuni si aggiungono a quelli precedenti. In queste quattro regioni abbiamo ricevuto segnalazioni da 162 enti nel 2007, 362 nel 2008, 209 nel 2009 e fino a maggio di quest'anno da 235». Quasi tutte attive le province (24 su 26), con Grosseto, Parma e Terni in superlavoro: 6.482 revisioni sulle 16.684 finora effettuate nell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Emilia-Romagna accordi con le banche per sbloccare parte dei pagamenti

## Il patto di stabilità frena i sindaci

Spingono sugli accordi con le banche dell'area gli enti locali del Centro-Nord, per sostenere le imprese nella difficile congiuntura economica e nonostante i vincoli imposti dal patto di stabilità che di fatto ha dimezzato, negli ultimi due anni, la loro solvibilità nei confronti dei fornitori.

In Emilia-Romagna, ad esempio, lo scorso 19 maggio, è stato siglato un protocollo regionale, il primo in Italia nel suo genere, che punta a garantire la liquidità alle imprese creditrici dei comuni e delle province della regione attraverso la cessione dei crediti a favore di banche o intermediari finanziari tra i quali tutto il sistema del credito cooperativo. In pratica, in base a questo accordo, promosso, fra gli altri, dalle sedi regionali di Anci, Upi, Cefel, e Unioncamere, le imprese che non riescono incassare, possono ottenere, a costo zero, le somme dovute dalle banche che hanno aderito alla convenzione mentre enti locali e camere di commercio si faranno carico di sostenere le spese delle operazioni. «Con questo sistema - spiega Marcello Marconi, responsabile finanziario del Cefel Emilia-Romagna e del comune di Reggio Emilia che ha già condotto nel corso del 2009 una prima fase sperimentale del progetto - contiamo di riuscire a sbloccare 400milioni di pagamenti dei comuni e 100 milioni delle province della regione».

Verso la direzione del protocollo emiliano-romagnolo, anche gli accordi di altri enti locali come quello della regione Umbria attualmente allo studio. «Tra le ipotesi al vaglio - spiega Silvio Ranieri, direttore di Anci Umbria - oltre alla cessione dei crediti, anche la possibilità di anticipazioni di pagamenti da parte delle banche aderenti con costi a carico delle aziende».

A pagare lo scotto della morsa del patto di stabilità sono soprattutto i piccoli comuni nei quali i margini di spesa, già ridotti, di fatto si azzerano. Sintomatico il caso di Pieve a Nievole (Pistoia) che, pur avendo chiuso l'ultimo bilancio con 2,3 milioni di euro in attivo, registra ritardi di circa 10 mesi. «La situazione era diventata insostenibile - spiega Francesca Fedi, funzionaria comunale - così nel 2008 abbiamo concluso un accordo con la Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia che prevede possibilità di anticipazioni da parte della banca avverso la garanzia del comune di restituire le somme anticipate entro l'anno. Con questa modalità abbiamo smobilizzato 916mila euro a favore di 5 grandi fornitori».

La regione Toscana, d'altro canto, sta tirando le somme dell'iniziativa denominata Smoat (Sistema microcredito orientato assistito toscano) nata, nel 2007, per garantire l'accesso al credito alle piccole e piccolissime imprese della regione. Grazie al progetto - che prevede una convenzione con i principali istituti di credito della regione favorendo la concessione di prestiti di massimo 15mila euro ad azienda - sono state aiutate quasi mille piccole aziende toscane costituite, fra l'altro, da imprenditori over 50 espulsi dal mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LO SCONTO

Lo sblocco. Grazie all'accordo le imprese emiliano-romagnole possono ottenere le somme dovute, a costo zero, dalle banche che hanno aderito alla convenzione stipulata grazie a enti locali e Cdc

PIRELLONE CONTI E POLTRONE

## La manovra di bilancio premia dote scuola e sanità

Dalla lotta all'evasione sono previste entrate per 25 milioni

MILANO

Giovanni Capuano

Mentre la giunta regionale inizia a fare i conti sui tagli conseguenti alla manovra finanziaria (si parla di 862 milioni nel 2011), il consiglio regionale settimana prossima sarà chiamato a votare il bilancio di assestamento con relative erogazioni aggiuntive che incappano nelle critiche dell'opposizione.

«Non ci sono sforzi per dare impulsi alle politiche industriali che invece servirebbero per aiutare le imprese a uscire dalla crisi» commenta Fabio Pizzul, consigliere del Partito Democratico, secondo il quale si tratta più che altro di un assestamento che «consente di rispettare alcune delle promesse fatte durante la campagna elettorale». Il riferimento è, in particolare, ai 22 milioni di euro per la Dote scuola e ai 13 milioni di euro per l'ampliamento della rete degli ostelli.

Ma la congiuntura economica attuale porterà anche a una più attenta lotta all'evasione fiscale così da aumentare le entrate. Secondo la Regione i maggiori introiti provenienti dalla lotta all'evasione fiscale nel 2010 saranno di 25 milioni e compenseranno le minori entrate derivanti dalla contrazione del gettito della tassa automobilistica, mercato quest'ultimo, che ha risentito in modo consistente della crisi economica.

Nel complesso la manovra prevede maggiori investimenti per 160 milioni di euro e spese correnti cresciute di 136 milioni. La parte più corposa degli interventi licenziati dalla commissione bilancio e che andranno in consiglio regionale a partire dal prossimo 27 luglio è quella dedicata ai nuovi investimenti. Sono 298 milioni di euro nel triennio 2010-2012 di cui la maggior parte (circa 160 milioni di euro) è concentrata sull'anno in corso. La fetta più grande va all'area della sanità e del welfare con tre grandi interventi immediatamente finanziati: 28 milioni di euro per la realizzazione della cittadella della salute, 15 milioni di euro per interventi di ristrutturazione e ammodernamento delle Asl e 11 milioni di euro ricavati per finanziare il fondo regionale per l'occupazione delle persone disabili.

Un capitolo consistente è poi dedicato all'area economica. Si va dall'incremento di 22 milioni di euro dei fondi destinati al sostegno la reddito per la Dote scuola ai finanziamenti aggiuntivi per il programma Fesr (3 milioni di euro nel 2010) e per i progetti di sviluppo del turismo cui andranno subito 2,8 milioni di euro (7 milioni di euro complessivi entro il 2012). Altri soldi sono destinati alle prime opere connesse all'Expo (11 milioni di euro), alle iniziative inserite nel progetto "Nuova generazione di idee" per l'ampliamento della rete degli ostelli (13 milioni di euro) e al finanziamento di nuove attività imprenditoriali con particolare riferimento alle iniziative proposte da giovani, donne e soggetti svantaggiati (6,2 milioni di euro).

Nell'area territoriale sono stati, infine, destinati 20,3 milioni di euro che andranno in larga parte a finanziare l'acquisto di autobus (14,5 milioni di euro) e a coprire gli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica di aree a rischio. In particolare gli interventi riguarderanno il lago d'Idro per il quale è stata stanziata una somma di 4,2 milioni. L'altro finanziamento immediato è stato destinato ai comuni di Pioltello e Rodano al Lambro, nel milanese, alle prese con la corsa contro il tempo per concludere entro il 31 dicembre la bonifica dell'area dell'ex Sisas su cui pende la minaccia di sanzione europea per l'Italia. Il Pirellone ha destinato 1,6 milioni di euro subito (21 milioni di euro entro il 2012).

La manovra di assestamento del bilancio è stata resa possibile grazie al reperimento di risorse autonome per 154 milioni di euro, la maggior parte delle quali derivanti dalla rideterminazione delle quote Irpef e Irap destinata alla Regione per l'anno 2007. Un incremento di 62,3 milioni di euro per l'Irap e 71,7 milioni di euro per l'addizionale Irpef cui si sommano introiti per i canoni del demanio lacuale superiori di 2 milioni di euro rispetto al preventivato e altri 5 milioni di euro derivati dal ricalcolo della compartecipazione all'Iva per l'anno 2008. Per la Lega Nord, nelle parole del consigliere Massimiliano Romeo, «è una manovra con passaggi importanti, pur tenendo conto del momento attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assestamento di luglio

*Le principali voci della manovra predisposta dalla Regione*

RISORSE MANOVRA ASSESTAMENTO

PRINCIPALI INTERVENTI DIVISI PER AREA TEMATICA

154 milioni €

NUOVI INVESTIMENTI

298 milioni €

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

grafico="/immagini/milano/graphic/203//manovrina.eps" XY="2950 1333" Croprect="0 131 2650 1098"

- Fonte: elaborazione Sole 24 Ore Lombardia su dati Regione Lombardia

Foto: Critico. Fabio Pizzul, consigliere regionale Pd

Foto: Positivo. Massimiliano Romeo, consigliere regionale Lega Nord

Utility. Terrà solo l'idroelettrico - In cambio il 40% di AEVendita e un conguaglio

## **Acea vende le centrali a Gdf**

È Alemanno ad aver chiesto un'intesa che porti cash all'azienda

Laura Serafini

La rinuncia all'attivazione dell'arbitrato, la scioglimento degli accordi parasociali e la chiusura delle jv tra Acea e Gdf. Ma soprattutto la garanzia che l'intesa consenta all'utility di portare a casa una contropartita in cash come effetto della liquidazione di quella partnership. Sono queste le linee guida che il sindaco, Gianni Alemanno, in qualità di azionista di riferimento di Acea con il 51% del capitale, ha dato ai due maggiori soci privati e al management della società nelle scorse settimane per risolvere una volta per tutte il braccio di ferro in atto sulla governance.

La tensione al vertice dell'azienda era stata disinnescata nei mesi scorsi dopo un incontro tra il numero uno di Gdf-Suez (socio di Acea con il 10,4%), Gerard Mestrallet, e Francesco Gaetano Caltagirone, ora al 13,1% del capitale. In quel summit i due azionisti erano riusciti a mettersi d'accordo su un punto discriminante: la necessità che Acea abbandoni in buona parte il business della generazione elettrica e che si concentri solo su alcune attività core, cedendo il resto. Fino a quel momento l'imprenditore-editore romano aveva difeso in tutti i modi il business dell'utility nella generazione, di cui invece i francesi volevano ottenere il totale controllo.

Il compromesso sul quale si è cominciato a ragionare, sul quale sono da qualche giorno al lavoro gli advisor Mediobanca e Rothschild e che Il Sole 24 Ore Roma è in grado di rivelare, ruota attorno al 30% di Acea Electrabel Produzione, la jv sulla generazione, posseduto dall'utility (il resto fa capo a Gdf-Suez). In un'operazione di scissione degli asset, Acea avrebbe diritto a un numero di centrali pari al 30% del valore complessivo della jv, che è dell'ordine delle centinaia di milioni di euro (ma anche questo è un tema di discussione). Ma l'utility si accontenterà di un gruppo di centrali di valore inferiore a quel 30%: si tratta degli impianti idroelettrici, di cui Acea è interessata a mantenere la proprietà perché richiedono minori investimenti e perché soggetti a concessione per l'utilizzo dell'acqua.

Le altre centrali, a olio combustibile e gas, le venderà a Gdf-Suez: da questa operazione arriverà il cash (forse alcune decine di milioni o un centinaio) chiesto da Alemanno per Acea. Ma non per tutto il valore delle centrali residue: una parte di quel 30% sarà pagata cash, un'altra sarà la partita di scambio per una compensazione che porterà i francesi a lasciare all'utility il 40% della jv sulla vendita, Acea Electrabel Vendita. Questi sono i capisaldi del compromesso raggiunto ad alto livello tra i soci. Le modalità e il "quantum", però, sono tutti da definire e questo processo non sarà né breve né semplice. Per questo motivo i vari protagonisti del negoziato sono d'accordo nel ritenere che difficilmente dal cda del 27, convocato per l'approvazione della semestrale, possano uscire novità significative sulla questione.

Ma Gdf-Suez e Caltagirone non hanno trovato una sintonia solo sulla gestione degli equilibri passati. Si sono alleati anche per le strategie future e in particolare su due aspetti: il miglioramento della gestione, riducendo i costi e frenando gli investimenti non necessari, e una riflessione sull'eventualità di cedere asset non strategici. Tra questi potrebbero rientrare gli investimenti nel fotovoltaico, dell'ordine di decine di milioni fatti da Acea in varie aree del Paese.

Sul fronte della gestione, l'azione coordinata dei due soci privati ha già imposto un'inversione di marcia rispetto a un trend avviato dal management a fine 2009. Il bilancio dello scorso anno e ancor più la trimestrale 2010 evidenziano un netto aumento del capitale netto circolante (passato da 171 di fine 2009 a 267 milioni a fine marzo 2010) che ha contribuito a portare l'indebitamento oltre 2,2 miliardi. Tra le cause della crescita del circolante, oltre all'aumento dei morosi per effetto della crisi, la decisione della società di accelerare i tempi per il pagamento dei fornitori. La decisione, secondo rumors, sarebbe stata presa anche a seguito di pressioni politiche per "aiutare" l'economia locale durante la crisi. E forse è all'origine della esternazione di Caltagirone di qualche mese fa, quando disse alla politica di fare un passo indietro dall'Acea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**30%**

*La quota. Quella posseduta da Acea in Acea Electrolabel produzione, jv con Gdf-Suez*

**27 luglio**

*Il cda. La data in cui il consiglio d'amministrazione di Acea è convocato per la semestrale*

Foto: Maggioranza pubblica. Il Comune di Roma detiene il 51% di Acea

Foto: CONTRASTO

Foto: MARKA

Foto: Sindaco. Gianni Alemanno, alla guida del Campidoglio

Foto: Imprenditore. Francesco G. Caltagirone ha il 13,1% di Acea